



Una riunione del Consiglio dei ministri del governo Monti
FOTO ANSA

«La lista civica forse non ci sarà ma c'è un movimento politico»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ci sono equivoci continui su questa lista dei sindaci. Forse vale la pena, ancora una volta, fare chiarezza». Luigi de Magistris non si scompone davanti alle continue prese di distanza dalla cosiddetta lista dei sindaci anche se a raffreddare il progetto sono suoi colleghi come Giuliano Pisapia, Massimo Zedda. Né di fronte «all'alzata di mani» di Michele Emiliano che ieri, in un'intervista a l'Unità, ha detto che se il progetto non piace al segretario del Pd né ai dirigenti certo non sarà lui a mettersi «contro» il suo partito.

Dove nasce l'equivoco, sindaco?

«Noi, io ed altri sindaci ma anche persone meno note e molto attive in politica, abbiamo deciso di creare un movimento politico, non un partito, considerando che oggi l'unico altro movimento che riscuote consensi è quello 5 Stelle di Beppe Grillo che però non ha un progetto politico per il Paese. Questo è il punto di partenza, la lista viene dopo e non è certo che si faccia, dipende dalla legge elettorale che ci sarà e se potrà contribuire a creare un'alleanza solida, credibile. Quello che abbiamo sempre detto è "se facciamo la lista e la collochiamo nel centrosinistra deve aiutare a vincere e non essere in contraddizione". Nessuno di noi sindaci ha mai pensato di candidarsi».

Quindi lei dice: intanto noi lavoriamo al movimento, poi la lista si vedrà...

«Il movimento, che è nato a Napoli, è molto più che un progetto, è un fatto e adesso stiamo ragionando sul nome».

Che sarà?

«Il nome ancora non è deciso ma la sua funzione ci è chiara: l'idea è quella di portare l'esperienza dei municipi a livello nazionale perché sono i sindaci i primi ad avere una connessione con la società civile e possiamo dare un contributo alla costruzione di un Parlamento rinnovato, più forte, composto di uomini e donne credibili, motivati. Questa a me sembra una strada percorribile, quella che più mi affascina perché alle prossime elezioni non basteranno le alchimie politiche delle segreterie dei partiti».

E lei non è tentato dalla competizione?

«Sia chiaro: al sindaco di Napoli non ser-

L'INTERVISTA

Luigi de Magistris

«Stiamo ragionando sul nome. Nessuno di noi sindaci vuole candidarsi: l'idea è portare l'esperienza dei municipi a livello nazionale»



rischio che chi non vuole omologarsi si tiri indietro. Di Pietro non coglie elementi di novità in questa alleanza a cui stanno lavorando Bersani, Vendola e Casini e quindi tende a smarcarsi. Questo è un tema delicato e non va dimenticato che con la sua posizione politica Di Pietro recupera consensi elettorali, mentre il Pd approvando le leggi del governo Monti che creano disuguaglianza avrà molti problemi in campagna elettorale».

Sta dicendo che Vendola sbaglia a lavorare all'asse con il Pd?

«Non spetta a me dare giudizi, ma Vendola per molti era considerato un'alternativa al liberismo e invece oggi si ferma più sui rapporti con l'Udc che sui problemi reali del Paese. Ma io vado oltre: dico che Pd-Idv-Sel e Udc da soli non bastano a vincere. C'è bisogno di un movimento che si pone non in contraddizione con i partiti - di cui c'è bisogno in una vera democrazia - ma abbastanza lontano da loro in modo da creare quella connessione necessaria con la società civile che oggi non trova rappresentanza. E penso possa essere utile a far riavvicinare forze politiche oggi distanti anche per contrapposizioni personali, come sta accadendo tra Bersani e Di Pietro».

In realtà Di Pietro ha cercato una sponda con Grillo proprio in vista delle elezioni.

«Grillo non accetta di fare sponda con l'Idv perché ha fatto una scelta diversa, ha messo una distanza abissale tra il suo movimento e i partiti ed è ovvio che un Paese non si governa così. Basta guardare a quanto sta accadendo a Parma con la giunta Pizzarotti. In politica è necessario costruire alleanze, da soli non si va da nessuna parte».

E quindi il movimento arancione o come si chiamerà servirebbe a far confluire nel centrosinistra quanti oggi sono tentati di guardarsi verso Grillo?

«Esattamente. Sa dove si vinceranno le prossime elezioni? Tra gli studenti, i giovani disoccupati, gli operai: tutta quella gente che ha una grande voglia di partecipazione, e mi creda ce n'è tanta, ma non si riconosce in un partito. E noi sindaci possiamo fare una campagna elettorale vincente. Il messaggio che deve passare è che la rivoluzione si può fare governando non stando all'opposizione».

ve né il movimento né la lista civica per avere visibilità. E credo sia lo stesso per i miei colleghi di Milano, Genova e Torino. A me quello che interessa è ricreare uno spirito di unità nel centrosinistra, un nuovo entusiasmo e più coraggio, perché questo ci chiedono gli italiani». **Eppure Di Pietro non sta facendo molto per questa unità. Contro il Quirinale, contro il Pd...**

«Credo che ognuno debba essere rispettato per le scelte che fa, anche se Di Pietro a volte usa toni duri, un po' forti. Se non si mette in campo un'operazione per costruire una vera alternativa c'è il

...

«Grillo tiene a distanza tutti i partiti, ma un Paese non si governa così. Basta vedere Parma»



Beppe Grillo FOTO ANSA



Luca Cordero di Montezemolo FOTO ANSA

Luca e il partito intermittente, che si smentisce sempre

Se fosse un treno i passeggeri si sarebbero ormai ammutinati. Se fosse una Formula 1 sarebbe già stata squalificata e radiata da ogni competizione presente o futura.

Già, perché Italia Futura, la creatura politica di Montezemolo, ormai ha fatto del ritardo la sua cifra, della smentita la sua abitudine, fino a sfiorare più volte il paradosso in questi tre lunghissimi anni di vita.

Tre anni in cui la politica italiana ha conosciuto sconvolgimenti e tumulti, il Cavaliere è caduto, Bossi è scomparso dalla scena. Mentre Italia Futura, che sulla scena non è mai ufficialmente entrata, pur essendo nata nell'ottobre del 2009, continua a smentire, rinviare, correggere le «fantasiose ricostruzioni» con cui la stampa, tutta, dal Giornale al manifesto, sistematicamente distorce parole e opere dei Luca Boys. Persino il Corriere, che a Montezemolo è vicino per tante ragioni, gli ha più volte chiesto conto di tanta ambiguità. Una di queste dopo la convention di If del 24 novembre 2010, in cui lui stesso aveva dichiarato finito «il tempo dello one man show» e aveva annunciato: «Sento il dovere di fare qualcosa per il mio Paese».

Tre giorni prima, ospite di Fazio, aveva chiarito oltre ogni dubbio che «non intendo fondare un partito, né entrare in un partito qualora ci fossero le elezioni». Il giorno dopo, il Corriere, con Aldo Caz-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

La nota in cui la fondazione di Montezemolo smentisce la sua partecipazione a possibili aggregazioni neocentriste è solo l'ultima di una lunghissima serie...

...
«Il successo della Lega dipende dalla buona qualità dei suoi amministratori» (17/4/10)

...
«È tempo di archiviare la benevolenza verso la Lega e la sua contiguità col razzismo» (3/5/10)

zullo, giustamente s'interroga: «È difficile che possa restare ancora a lungo con un piede entro e uno fuori dalla politica. Indugiare oltre lo espone a brutte figure o a facili ironie...». Era solo il 2010.

E mai consiglio fu meno ascoltato. Delle mezze discese in campo del patron Ferrarini, che alla nascita di Italia Futura era ancora alla guida della Fiat, ormai si è perso il conto. Così come delle smentite. Nel settembre del 2009, prima ancora del battesimo di If, era già stato chiarissimo: «Da alcuni anni viene periodicamente indicata la possibilità di un mio ingresso in politica. L'ho smentito due giorni fa e non voglio continuare a farlo. Sono solo fantasiose geometrie partitiche».

Ed era solo l'inizio. «Non abbiamo nulla a che fare con un partito o con un movimento politico», disse il patron al battesimo della sua creatura (era in compagnia di Fini, Andrea Riccardi ed Enrico Letta). Gli toccò ripeterlo due volte, tanto per non essere frainteso, poi augurò lunga vita al governo Berlusconi, «pienamente legittimato». Lo stesso governo che da allora al novembre 2011 Italia Futura e il suo capo hanno più volte sgambettato, salvo poi precisare e correggere il tiro. Come nell'ottobre 2010, quando uno dei ripetuti affondi contro Tremonti («Con lui poca crescita, il premier agisca») fu seguito dopo poche ore da una nota per precisare che «il lavoro del ministro Tremonti è stato fondamentale».

Sulla Lega, l'altalena è ancora più spicolata: «Sono convinto che il successo della Lega sia determinato non da fattori ideologici, ma dalla buona qualità di molti amministratori che hanno dimostrato di saper fare bene», spiega Montezemolo a un convegno a Bologna il 17 aprile 2010. Due settimane dopo, il 3 maggio, Italia Futura s'indigna contro la «versione nostrana del Fronte nazionale lepennista» e la «sua contiguità con il razzismo aggravato dal secessionismo». «È tempo di archiviare la benevolenza verso il Carroccio!».

Il patron della rossa in questi tre anni ha in più occasioni mostrato la sua ansia di scendere in campo. Bacchettando chi si è crogiolato nella posizione facile di «spettatore in tribuna». «Basta fare gli spettatori, dobbiamo salire sul ring», sprona i giovani imprenditori nel giugno del 2010. Tre mesi prima, a marzo, vigilia delle regionali, il sito di If si era lanciato in un elogio dell'astensione, «un impulso utile a un auspicabile rinnovamento del copione di questa brutta commedia politica». Tutti sul ring, dunque? Due mesi dopo, nell'agosto, il sito di Italia Futura finalmente sale sul ring e bastona come «deludente» la vicenda politica di Berlusconi, ma ecco che il giorno dopo il medesimo sito s'indigna: «Nessuno sta preparando una scesa in campo di Montezemolo. Nulla in Italia viene visto come una volontà civile per il bene del Paese, ma solo come

qualcosa che miri a strategie personali...». Montezemolo continua nel suo estenuante warm up per tutto il 2011. Ad aprile, da Napoli, sbotta: «Se questo è lo spettacolo offerto dalla nostra classe politica, beh, allora cresce veramente la tentazione di entrare in politica». Tocca al suo braccio destro Carlo Calenda la smentita di rito: «Solo una battuta, non si sa neanche quando si vota...».

Alla fine dell'anno, il capo raggiunge il suo apice, quando scrive una lettera ai soci di Italia Futura in cui spiega che «le prossime elezioni saranno un appuntamento storico. L'impegno di If sarà rivolto in questa direzione, promuovendo quella svolta di programmi e persone che l'Italia si merita». Quattro ore dopo arriva puntualmente la smentita del portavoce: «In quella lettera nessun annuncio di un impegno politico diretto alle elezioni».

Il resto è cronaca recente. Gli incontri con Berlusconi e poi la smentita indignata del sito di If: «Non siamo interessati ad alleanze con le attuali forze politiche, è solo gossip alimentato ad arte da naufraghi della Seconda repubblica». E ancora, le recentissime trattative per costruire un polo centrista e montiano con Casini, subito bollate come «fantasiose ricostruzioni giornalistiche che vorrebbero Italia Futura impegnata a stipulare misteriosi accordi per ancor più misteriosi «nuovi» contenitori». Fantasie, certo. Ma sicuramente al potere.